

L'apertura di Renzi sull'Italicum stoppata dai bersaniani nel Pd

E Forza Italia direbbe sì al turno unico, ma dopo il referendum

Retrosce

CARLO BERTINI
ROMA

A sentire i ben informati, il punto di caduta della legge elettorale sulla carta già ci sarebbe, le news sul tema che più appassiona graduati e peones volano da una sponda all'altra: peccato che Forza Italia abbia deciso di aspettare l'esito del referendum, snodo non da poco nella trattativa che viaggia nelle segrete stanze. «Se facciamo la proposta di un premio alla coalizione con il turno unico, Berlusconi ci sta, ma il problema sono i tempi e se non ci fosse questo impedimento potremmo fare un accordo», spiega un big che segue la pratica.

La trama dietro le quinte

Dunque gli uomini del premier non sanno come si procederà, pure se mettono in conto che la diga fin qui alzata per difendere il totem del ballottaggio potrebbe saltare. Così come che i vituperati capilista bloccati difficilmente verranno spazzati via, perché se si volessero togliere non si finirebbe con l'estendere le preferenze, «o si resta così o si passa ai collegi che però andrebbero ridisegnati tutti», è la previsione. Come a dire che resteranno i capilista, visto che la destra berlusconiana non ha mai amato le sfide nei collegi. Ma se qualcuno dei più fidati

consiglieri di Berlusconi dietro le quinte tesse la tela sulla legge elettorale, i front man di Forza Italia alzano i muri: nessun confronto e nessuna modifica prima del 4 dicembre. «E' la paura di perdere che spinge Renzi a forzare la mano», dice Schifani. «Il suo tentativo è solo di facciata perché la sua minoranza gli sbarrerà il passo» e se vincessero il Sì non toccherà l'Italicum. «Prima vincerà il no, Renzi se ne andrà a casa, poi il parlamento in autonomia, cambierà l'Italicum», gli fa eco Brunetta.

La sinistra non si fida

Da qui a lunedì prossimo quando si terrà la Direzione Pd molta acqua scorrerà sotto i ponti, ma sopra gli argini resterà ben poco. Non è in agenda un summit tra Renzi e Bersani per strappare un Sì di tutto il Pd, perché il clima non è affatto da pacche e strette di mano. Non si vedono schiarite nei rapporti, anzi a sentire le frecciate di Renzi ai compagni buttate lì ieri mattina alla scuola di formazione diretta dal cuperliano De Maria, non pare essere la minoranza in cima ai pensieri del premier. Per provare a vincere il referendum, ammorbidente il fronte del no, infatti il bersaglio del corteggiamento sembra essere prima il Cavaliere e i suoi elettori che la sinistra interna. Che, nella sua compagine bersaniana (quella dalemiana ormai organizza i comitati del no) non si appre-

sta a sotterrare l'ascia di guerra. «Annunciare che entro fine ottobre, a un mese o poco più dal referendum e con in mezzo la sessione di bilancio, il Pd presenterà una sua proposta ha tutto l'aspetto di uno sterile diversivo propagandistico», sibila il senatore bersaniano Fornaro. Il punto vero, al di là delle parole spese, a sentire i compagni di vario ordine e grado, è che ormai manca un requisito essenziale per qualunque accordo, cioè la fiducia. E quindi malgrado l'apertura di Renzi a rivedere l'Italicum, malgrado il suo impegno a mettere sul tavolo una proposta nero su bianco entro ottobre, la minoranza non si fida.

Dividere la fronda interna

Beccandosi gli strali renziani, visto che da quelle parti sono convinti che Bersani e compagni comunque vada la vicenda Italicum voteranno no, perché il solo obiettivo è vincere il congresso dopo aver fatto perdere il referendum al leader Pd. Non sorprende dunque che Renzi risponda a Cuperlo sull'Unità invitando tutti in piazza il 29 ottobre dopo la Direzione, per tentare di dividere il fronte interno. O che accusi indirettamente la sinistra di non fare argine all'offensiva grillina, perché «dipende anche da noi, che stiamo a farci guerriccioline interne da mattina a sera invece di raccontare che il Pd è diverso».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I due nodi: contenuto e tempi

1

— In teoria, una proposta renziana di un premio alla coalizione con il turno unico incontro-

rebbe il favore di Berlusconi ci sta, ma il problema sono i tempi, e la necessità forzista di aspettare il referendum

2

— Il punto di caduta della legge elettorale sulla carta già ci sarebbe, ma Pd e Forza Italia

in Parlamento si rimbalzano una notizia: Forza Italia avrebbe già deciso di aspettare l'esito del referendum

